

La fuga davanti a Dio

Un'opera di Max Picard per riflettere sulla modernità

MAURO STENICO

La storia della filosofia rivela talvolta l'esistenza di scritti brillanti, ma generalmente considerati secondari, di qualche autore noto a pubblico e specialisti per altre opere. A volte accade persino di imbattersi in un pensatore quasi integralmente "nascosto", ignoto ai manuali di studio. È il caso di Max Picard (1888-1965), nato in Germania da genitori svizzeri ebrei¹. Visso dal 1919 alla sua morte in Canton Ticino, la sua opera è stata recentemente rivalutata nel corso, tra l'altro, di un simposio internazionale tenutosi a Trento nel dicembre 2009².

Die Flucht vor Gott (La fuga davanti a Dio)

Nei suoi scritti, Picard propone la riflessione su tematiche da egli ritenute connaturali all'essenza umana, come il silenzio, il rapporto con Dio, il volto, il matrimonio, la parola, la libertà. Alle pubblicazioni su questi temi fanno da corredo pensieri esposti in relazioni epistolari³, appunti di viaggio⁴, altri lasciti pubblicati postumi⁵. Nella produzione letteraria picardiana, *Die*

¹ Per la biografia: Gabriele Picard, *Max Picard: cenni biografici e problematica religiosa*, in *Come all'inizio del mondo. Il pensiero di Max Picard*, con l'inedito Max Picard, *L'atomizzazione della persona*, a cura di Silvano Zucal, Daniele Vinci, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2011.

² *Come all'inizio del mondo*.

³ *Nacht und Tag. Briefe an eine Freundin (Notte e giorno. Lettere ad un'amica)*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1967; *Briefe an den Freund Karl Pfleger (Lettere all'amico Karl Pfleger)*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich- Stuttgart 1970.

⁴ *Zerstörte und unzerstörbare Welt (Mondo distrutto e indistruttibile)*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1951.

⁵ *Das alte Haus in Schopfheim (La vecchia casa a Schopfheim)*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1974; *Fragmente aus dem Nachlass 1920-1965 (Frammenti dall'eredità 1920-1965)*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1978.

*Flucht vor Gott*⁶ (1934) assume i tratti di una “svolta”, date l’intensità, la critica e la profondità dell’analisi sullo *status* dell’uomo e della società moderna. L’Autore vi delinea le conseguenze generate dalla perdita della relazione della persona con la trascendenza. Al momento della stesura dell’opera, Picard vive da ormai quindici anni in Ticino. Ha già pubblicato la sua tesi di laurea in medicina sulla paralisi di Lue (1912), uno scritto sul cittadino, articoli in riviste culturali tedesche, opere sull’arte, uno scritto critico sulla figura umana (1921)⁷, uno di fisiognomica (1929)⁸. Dalla Svizzera, Picard vede un’Europa in subbuglio e tesa. Guardando a Est, egli vede gli esiti nefasti della rivoluzione bolscevica e il trionfo di Stalin nella Russia dell’ateismo e del materialismo dialettico. È però per il Nostro l’umanità intera ad aver ormai perso la propria identità nel ‘mondo della fuga’ (da Dio). Dio ha donato e si è donato all’uomo (Incarnazione), avrebbe detto in un’opera successiva, ma al movimento discendente della Grazia l’uomo ha prediletto un movimento che parte da se stesso⁹. Tutto quanto appartiene alla struttura essenziale della persona, ricorderà altrove il pensatore ticinese, è da lei posseduto nella forma del dono, un a priori (*das Vorgegebene*, letteralmente: ‘il pre-dato’) che è frutto d’amore¹⁰.

Premessa: il mondo della fuga

Non è in sé esclusiva della contemporaneità la fuga dell’uomo da Dio. La novità risiede però nel fatto che la fuga è oggi generalizzata, è divenuta ‘mondo’: l’umanità intera volge le spalle al Creatore. Se

«in tutte le epoche l’uomo è fuggito davanti a Dio [...] in questo la fuga di oggi si distingue dalle altre: [...] prima la fede rappresentava il generale, *preesisteva* al singolo [...] la fuga si verificava unicamente nel singolo, si compiva solo con un atto decisionale mediante il quale il singolo, che doveva anzitutto creare la sua stessa fu-

⁶ *Die Flucht vor Gott*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1934. In traduzione italiana: *La fuga davanti a Dio*, a cura di Carla di Scipio, Edizioni di Comunità, Milano 1948.

⁷ *Der letzte Mensch (L’ultimo uomo)*, E. T. Tal & Co. Verlag, Leipzig 1921.

⁸ *Das Menschengesicht (Il volto umano)*, Delphin Verlag, München 1929.

⁹ Cfr. *Die unerschütterliche Ehe (Il matrimonio incrollabile)*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1945, p. 45 e seguenti.

¹⁰ *Der Mensch und das Wort (L’uomo e la parola)*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1955, p. 11.

ga, se voleva fuggire, si staccava dal mondo della fede. Oggi avviene il contrario: la fede come mondo oggettivo è distrutta, il singolo deve ogni volta creare daccapo la fede [...] poiché la fuga, non più la fede, esiste quale mondo oggettivo» (p. 11)¹¹.

L'uscita dal mondo della fuga rappresenta oggi l'eccezione, mentre un tempo era il contrario: fuggire era l'eccezione.

La perdita dell'identità nel mondo della fuga, ovvero: preda del *continuum* del divenire

Secondo Picard, la drammaticità della situazione è tale che l'uomo non può più nemmeno sentirsi in colpa per l'atto del fuggire (da Dio). La fuga non è più una scelta, ma, una volta generata, è divenuta il contesto generale al quale ci si adegua "per natura". La persona non controlla più il suo stesso prodotto, che si configura come una massa amorfa e in continua crescita nella quale ogni qualità viene dissolta nella quantità (materiale). Non c'è identità nel mondo della fuga: non importa chi fugga, ma solo fuggire. L'opposto accade nel mondo della fede, ove il singolo non perde la sua soggettività al cospetto di Dio: parte di una comunità, egli possiede anche un valore inestimabile come creatura individuale pensata dal Creatore dall'eternità. L'aspetto temibile della fuga «è questo: l'uomo non è ormai più necessario alla fuga, dato che non si tratta più della *sua* fuga; qualcos'altro può fuggire in sua vece [...] Egli viene eliminato, espulso dalla sua propria fuga [...] dov'è lui, l'uomo?» (pp. 17-18).

Una sola, nel mondo della fede, è la relazione fondante l'identità umana: quella con Dio. Anche il credente muta nel tempo (ad es. invecchia), ma tale cambiamento non implica un abbandono di Dio. Il Creatore è la certezza, il fondamento. Il fuggitivo, invece, ricerca la propria identità nella molteplicità materiale, ma in tal modo finisce per esser preda dell'istante e di quanto si presenta in esso. La persona è così dispersa nella pluralità: gli oggetti stessi non hanno più valore per il loro carattere 'creaturale' e di strumenti al servizio di un fine, bensì perché base per un'ulteriore molteplicità: quanto più può derivare da un oggetto, tanto più questo è stimato. Gli enti, dunque, sono ridotti a rampa di lancio per il 'volo' verso 'altro'. In tal modo

¹¹ Dalla presente citazione in poi, i numeri di pagina si riferiscono a *Die Flucht vor Gott* (i corsivi sono nell'originale); la traduzione è eseguita dell'autore del presente contributo.

viene però meno anche l'identità delle cose, dissolta nella categoria della possibilità (potenzialità): «Questo è il mondo della fuga [...], mondo [...] della possibilità [...]. Una cosa produce l'altra non affinché questa esista, bensì perché così viene prodotta un'altra possibilità» (p. 22).

Niente è certo, determinato. Le possibilità, tuttavia, non costituiscono nel mondo della fuga un qualcosa che può produrre vere novità: il fuggitivo ha già pre-catalogato tutto. Allorché l'evento si verifica, non deve far altro che trovarne il posto nella lista. Niente può destare meraviglia. L'unico timore è quello della corretta catalogazione. Dotato di identità stabile, il credente regola invece le proprie azioni non sul momento (*carpe diem*), ma sul lungo termine; l'identità illusoria del fuggitivo è al contrario connessa alla potenzialità del momento: «L'uomo della fuga [...] continuamente si costituisce, continuamente torna a dissolversi [...] non possiede una misura precisa in base alla quale regolarsi, ma solo le possibilità» (p. 24).

Il tempo stesso, forma esistente del creato fisico, è dissolto nella forma di un *continuum* monotono e privo di intervalli di qualità¹². È necessario che sia così: chi si ferma potrebbe essere raggiunto da Dio, l'Inseguitore¹³. Non c'è passato, non c'è futuro. Nel mondo della fede la partizione temporale si staglia sullo sfondo dell'eternità, pilastro di ogni istante di vita. Nella fuga le parti del tempo sono mescolate, conta solo la potenzialità del "nuovo" offerta dall'istante¹⁴. L'io si frammenta, adotta una "maschera" per le esigenze del momento. Per Picard – non a caso – la schizofrenia è una delle malattie tipiche dell'uomo moderno. Paradossalmente, la cosa in apparenza più stabile è quella che in sé non lo è affatto: il chiacchiericcio, nel quale tutto appare e scompare, tutto viene livellato. Non sorprende che il fuggitivo tema l'amore, che è il soffermarsi per eccellenza sull'amato, un intrattenersi presso questo, una pausa di qualità che si sottrae al *continuum* mobile della fuga:

«È l'amore che trattiene l'uomo dal rendersi mobile per la fuga. Una persona che ne ami un'altra o che ami qualcosa, considera l'amato in tutti i suoi aspetti e con calma, verificando se nell'amato non vi sia un qualche punto che egli ancora non ami;

¹² «Nella fuga l'essere intero viene dissolto nel divenire» (p. 46).

¹³ Il tedesco *Verfolger* può essere tradotto con 'inseguitore', ad indicare la dinamica per la quale l'uomo deve fuggire da un Dio che lo insegue, ma altro suo significato è 'persecutore', a suggerire quanto l'uomo della fuga tema il Creatore.

¹⁴ Sul tema del 'potenziale', cfr. anche Max Picard, *Wo steht heute der Mensch?*, in Hans W. Bähr, *Wo stehen wir heute?*, Bertelsmann Verlag, Gütersloh 1960, pp. 95-106.

[...] ciò sottrae troppo tempo alla fuga, nella quale l'uomo vuole essere sempre in movimento. Per questo il mondo viene sistematicamente privato d'amore. Tutte le relazioni nelle quali esso possa trovarsi – matrimonio, famiglia, amicizia – vengono distrutte dagli uomini della fuga. Si tenta di trasformare il matrimonio, l'amicizia e la famiglia in meri legami esteriori [...] [ove] si è solamente gli uni vicini agli altri per fuggire insieme» (pp. 54-55).

L'amore è temuto soprattutto perché potrebbe ricondurre il fuggitivo, anche solo per un istante, anche solo come ricordo, al Sommo Amore: Dio. Laddove è nient'altro che mera possibilità dell'istante, laddove è assenza totale di stabilità, scompare tra l'altro pure la distinzione tra menzogna e verità. Menzogna e verità, infatti, rappresentano una determinazione stabile della cosa, che è un impedimento alla fuga. Niente deve essere determinato nel bene o nel male. Tutto deve essere semplicemente 'possibile'; anche Dio è degradato al rango di possibilità:

«Non c'è fede nel mondo della fuga. Laddove tutto è possibile, non c'è infatti bisogno di credere. Dio è degradato a possibilità, degradazione più infima della stessa impossibilità [...] Nel mondo della fuga si vive del dire "possibile"; non si rischia alcunché con codesto "possibile" [...] Dio è mera possibilità» (pp. 29-30).

Le illusioni della fuga: identità 'alternative'

Nel meccanismo generale del 'possibile', l'umanità astratta prende per Picard il posto dell'uomo concreto. La persona concreta occupa infatti uno spazio preciso, impenetrabile al resto. L'astrattezza, al contrario, implica la permeabilità reciproca degli oggetti: da una cosa si deve poter passare all'altra, senza sosta. Come il credente, anche il fuggitivo è creatura, e possiede le medesime esigenze del primo: Picard riconosce come colui che fugge percepisca un vuoto interiore, incolmabile dal *continuum* del divenire. L'uomo della fuga è infelice. Affinché l'infelicità non prenda il sopravvento totale, servono rimedi per colmare il vuoto, per trovare un'identità (provvisoria). La soluzione perfetta sarebbe l'uscita dalla fuga, atto in qualsiasi istante a tutti possibile (conversione), purché scelto con onestà, grazie alla misericordia divina che pervade il creato intero. Generalmente il fuggitivo non concepisce questa eventualità, e le predilige rimedi apparenti, tra i quali: 1) soggettivismo; 2) sfruttamento di verità e menzogna nella forma di mezzi per ottenere visibilità e indifferenti al contenuto delle asserzioni; 3) radicali-

simo nelle parole o nelle azioni; 4) raggruppamento meccanico-estriore degli uomini per ‘tipologie’; 5) adesione a sette o associazioni per meri scopi di visibilità; 6) slogan e simboli attorno ai quali possano raccogliersi gruppi di persone; 7) raggruppamento al cospetto di ‘grandi’ uomini o ‘grandi’ opere (anche letterarie); 8) la ricerca dell’‘originale’ (ad es. nei manufatti), che conferisce particolarità – dunque visibilità – all’oggetto in questione.

Anche coloro che fuggono si rendono conto della superficialità delle soluzioni menzionate. Il legame con Dio, connaturale all’essenza umana, non può dunque essere soddisfatto in tal modo. La sua energia viene perciò rivolta alla fuga, che diviene la dea dei fuggitivi: «Coloro che fuggono vogliono sempre aver presenti [...] le caratteristiche di Dio [...] per poter così imparare a difendersi da lui [...] La fuga intera è predisposta come mostruosa imitazione a mezzo della quale i fuggitivi si esercitano contro Dio» (p. 91). La fuga imita quindi Dio nella speranza di poterlo sostituire. Questo anche nel senso che gli attributi divini nel corso dei secoli indagati da filosofia e teologia (infinità, onnipresenza, onniscienza, immutabilità...) le vengono imputati.

La speranza non muore: l’uscita dalla fuga

In conseguenza della riduzione dell’essenza umana, nel mondo della fuga risultano snaturate l’economia, la lingua, gli oggetti, il volto, la natura, l’arte, la letteratura, la città, la scienza – una scienza che per Picard è ridotta a meccanismo autonomo dall’uomo nel quale ciò che è (apparentemente) “nuovo” non è altro che il risultato di un continuo mescolamento meccanico di parti preesistenti. Lo scienziato è quindi ormai solo descrittore, non più protagonista. Aspetto particolarmente drammatico della fuga è per l’Autore la perdita dell’immaginalità (*Bildhaftigkeit*) degli enti. Creati da Dio, che è essenza infinita e perfetta, gli enti rispecchiano un loro modello ideale del quale non possono essere che parziali espressioni. L’immagine – il modello, l’idea – è sempre infinitamente superiore alla sua concrezione materiale. È per questa ragione che Picard ritiene che in ogni ente sia pre-sentibile il ‘di più’ (*das Mehr*), l’eccedenza – tema fondamentale delle sue opere:

«Poiché fu Dio a creare uomini e cose, in essi v’è più di quanto richiesto per il loro mero esistere. Laddove Dio crea, si costituisce un’eccedenza ben al di là del puramente necessario. Gli oggetti vivono in codesta eccedenza [...] vi si rinnovano continuamente [...] L’eccedenza non è concepibile con la ragione, e nemmeno con un

qualche vago sentire, bensì solo con l'amore. L'amore è l'equivalente di questo più. Immagine e amore appartengono l'una all'altro [...] stanno l'uno di fronte all'altra, si struggono [...] L'immagine [...] è luogo di incontro di amore ed eccedenza» (pp. 164-165).

L'immagine conferisce un centro all'oggetto, nonché la naturale inclinazione al ritorno all'origine (il mondo delle idee), molto chiara nel mondo della fede. È grazie a questa traccia di infinito che le cose sono più "leggere" di quanto parrebbe rispetto alla loro pesantezza materiale. L'immagine è anche qualcosa che trattiene, di fronte al quale l'uomo, rivolto all'immagine divina originaria (*göttliches Urbild*), deve soffermarsi. Strumento per un ritorno a Dio, immagine e amore non possono essere benvenute nel mondo della fuga.

La grandezza della misericordia divina può per Picard scorgersi quando si consideri come probabilmente sia stato Dio stesso a rendere possibile la sua "scimmiottesca" imitazione da parte della fuga. Anziché permettere il distacco totale da sé, il Creatore ha consentito il sussistere almeno l'imitazione dei suoi attributi affinché il fuggitivo abbia sempre la possibilità di giungere a Lui – l'imitazione di Dio genera comunque un ricordo di Dio – uscendo dalla fuga. Il *mysterium iniquitatis* non è dunque compatibile con la distruzione completa della fede. Anzi: «l'intero mondo della fuga sarebbe già crollato a pezzi, se non fosse tenuto insieme dall'amore di Dio» (p. 167).

Dio non turba il libero arbitrio umano, ma sorveglia comunque la dinamica della fuga, affinché non si assolutizzi. Il fuggitivo incontrerà Dio ovunque. Essendo il Creatore onnipresente ed eterno, Egli ha raggiunto da tutta l'eternità i luoghi nei quali i fuggiaschi cercheranno riparo da lui. Ecco verificarsi il rovesciamento dialettico frutto dell'amore divino: il fuggitivo scappa, ma poiché lo ha anticipato *ab aeterno*, sembra sia il fuggitivo a inseguire Dio. Prendere coscienza della vicinanza di Dio all'uomo può in qualsiasi istante porre fine alla fuga. Quanto più si fugge, tanto più Dio diviene evidente:

«Sempre lo si ha vicino, l'inseguitore, sempre è possibile tornare a lui con un balzo e porre fine alla fuga [...] Signori del mondo della fuga volevano essere i fuggitivi, ma ora non sono che inservienti [...] di Dio. Devono aiutare Dio a venir visto chiaramente. Mai più un uomo potrà dire di non poter credere che Dio esista, che Dio non sia quindi che una possibilità» (p. 197). ■